

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

MARIA ANTONIETTA

D' AUSTRIA

REGINA DI FRANCIA

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI



MANTOVA

NUOVO STABILIMENTO TIPOGRAFICO

NEGRETTI E C.

1857

ATTI DI GIUSTIZIA

LIBRERIA

LIBRERIA

Edizione posta sotto la tutela della Legge 7 Dicembre 1840
sulla proprietà Letteraria.



LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

Al Magnifico Signore

NOBILE MASSIMILIANO DE' MARCHESI CAVRIANI

Ciambellano di S. M. I. R. A.

Dottore in ambe le leggi

Assessore Municipale della R. Città di Mantova.



Il Drama, che Voi, o Magnifico Signore, mi permettete di offerirvi, è composto di fatti liberamente presi qua e là dalla storia, in modo però, che, obbedendo alle necessità dell'arte, venissero rappresentate le più notabili condizioni d'una epoca spaventosa.

Prevalendo i generosi istinti, il popolo suole con egual libertà creare i Drammi, prima che i poeti se ne occupino. Quello, che ho l'onore di presentare, non aspira che ad essere uno sviluppo di popolari fantasie, commosse al racconto d'una grande sventura.

Lo raccomando al Vostro cuore altamente educato e l'indole religiosa dell'azione e l'importantissima parte che vi hanno vittime illustri: Maria Antonietta ed i suoi figli.

Il Drama si chiude, profetando la generosa munificenza che teste ha riempito di gioia il popolo di Lombardia e di Venezia. La vostra protezione crescerà valore al poetico provvedimento, e perciò vi prego, o Magnifico Signore, di gradire l'anticipata attestazione della mia più sentita gratitudine.

Viadana 1 Marzo 1857.

Ossequiosissimo Servidore

INNOCENZO FRIGERI

Prefetto del Ginnasio Comunale

MARIA ANTONIETTA D'AUSTRIA

PERSONAGGI

M. ANTONIETTA D'AUSTRIA, Regina di Francia

FILINTO } figli di essa
EUGENIA }

ORMONDO, principe del sangue

ERMANNÒ, sac. cattolico }

ROBERTO, incaricato di } fedeli d'Ormondo
vigilanza al carcere }

Un carceriere

ISINOMO }

FONELAO } Triumviri della Repubblica

CALURGO }

Un usciere de' Triumviri

Coro di Giacobini

Coro di giovinette

Voci angeliche

Un carnefice }

Un sotto-carnefice } che non parlano

La scena è in Parigi.

Carcere — Adjacenze del Carcere — Aula de' Triumviri.

ATTO PRIMO

Adjacenze del Carcere.

SCENA I.

Roberto.

Fatal riposo, qual di tomba, or preme
La cruenta Parigi —. Entusiasmo
D'intemerata libertà per sempre
In cor mi ferve, ma nel cor favella
Anco una voce che del cielo è voce:
Dunque ogni giorno le misere carni
De' cittadini a libertà fien pasto
Ed il sangue bevanda? — Or non è terra
Che squallida non pianga, e non invochi
Sovra gl'iniqui che ne fan rapina
La folgor di lassù. Può tutto, e tutto
Osa un'infame oligarchia: vorago
Che a sè travolve quanti in mar si crede
Spiegàr le vele... O mio buon rege! io piango
Il morir tuo... de' tuoi piango lo strazio.
Nel dì fatale, ebbro di gioja anch'io
Dagli omeri troncarsi e grondar sangue
Contemplava il tuo capo. Io pure i tuoi,
Quasi radice alle sventure nostre,

Abborrii, detestai... Rimorso acuto
 Ora mi punge; e'l cor pace invan chiede.
 Nuovo delitto si consuma... Oh! dove,
 Dove n'andaste, o voi, che, quando il trono
 Alto sorgeva e folgorava, a mille
 Sguainaste le spade, e al regio sangue
 Difensor vi giuraste? — Antonietta
 Non salverete or voi?... V'attendo io pure!
 L'ora è pur giunta e d'ajutarvi io ardo!...

SCENA II.

Roberto, Ormondo, poi Coro di Giacobini.

ROBERTO

Prence, se' tu?... Mi suscitava dubbj
 L'indugiar tuo.

ORMONDO

Ogni dubbiare or cessa,
 E fida in me. Dimmi, ogni cosa è presta
 A' desir miei?

ROBERTO

Tutto s'arrende, o prence,
 A' desir tuoi.

ORMONDO

Potrò la regal donna
 Inaspettato riveder... rapirla
 Al carcer fero?

ROBERTO

Tu 'l potrai: su lei
 Vegghiar degg'io da mezza notte all'alba.
 Abito assumi e portamento ed atto
 Qual si conviene ad uom ch'esploratore
 Dal Comitato ne s'invii. Là dentro

Io tutto appianerò. La regal donna
 Inaspettato riveder potrai,
 Potrai rapirla al carcer fero.

ORMONDO

O primo
 Tra i fidi miei, qual premio a sì gran merto
 Dar posso?

ROBERTO

Nulla, o prence. Il cor mi fiede
 Aspro un rimorso che attutar vorrei...
 Indi avvenga che può: di nulla io temo,
 E nulla spero; la fatal mannaia
 Recida il capo mio: morirò tranquillo
 A te pensando, o prence, e ad Antonietta,
 Se salvi ir ne potrete.

ORMONDO

E dubbio forse
 N'hai tu? Qui dove siamo, e su la via
 Insino alla frontiera i miei fedeli
 Vegliano occulti in armi: il sangue loro
 Versar son pronti i valorosi. Oh! possa
 Io di Parigi uscir salvo con lei...
 Con lei ai prodi accompagnarli!... Aperto
 Ei mostreran chi sono, e niuna forza
 La ritorrà.

ROBERTO

Parla sommesso, o prence;
 Siamo in Parigi, e a rovinarne basta
 Lieve sospetto.

ORMONDO

Pur ria vita è questa!...
 Sempre sospetti... E vorrai tu per sempre
 Durare in essa, o mio Roberto? meco
 Non verrai tu? D'ogni dovizia bello

E appien felice io ti farò tra quanti
In palagio regal splendono illustri...
Meco sarai d'ogni mia gioja a parte.

ROBERTO

Non te'l diceva? Io nulla spero, e nulla
Temo, o mio prence. Il cor pietà mi tocca
Dell'infelice Antonietta, e teco
Amo salvarla. Ma d'onor desio
In palagio regal me non adescà...
Odio i crudi che Francia empion di sangue,
E meco gli odian molti, e speriam tosto
Rovesciarne il poter. Consiglio iniquo
Sempre ai regii minaccia, e in un co' regii
Schianta qualunque d'onestade ha seme.
Non si desia ch'una scintilla: immenso
Incendio n'uscirà; forse la fuga
D'Antonietta è tal scintilla... I fieri
Triumviri vegg'io arder di sdegno
A quella nuova... apparecchiar più vasta
Carneficina... Contro i fieri allora
Si solleva la Francia, e spegne l'empia
Lor tirannia. Vivrei nella redenta
Patria beato, più beato assai
Che de' prenci d'Europa entro le corti.

ORMONDO

Benchè sì rea, ami tu Francia: io pure
Amo la Francia, benchè tanto avversa
Alla mia stirpe. Europa io corsi e fui
Accolto alle gran corti ed onorato
Come prence regal... pur Francia sempre
In cor m'avea... ed or, benchè proscritto
Ignoto a tutti qui m'aggiro, in forse
Tuttavia della vita, oh! come godo
Al dolce aspetto della mia Parigi.

Ov'è la corte che m'accolse infante?
Ov'è quel trono, alla cui ombra io crebbi?
Ov'è il buon re? — Tutto cangiò: dovunque
Orror qui regna. Eppur quanto non parla
Al mio cor quest'orrore?... Oh! potess'io
Salvar colei...

ROBERTO

Per te fia salva, o prence...

CORO DI GIACOBINI

(di dentro in lontananza)

Arde la patria

Quale un vulcano.

Esulta invano

Chi la tradì.

Muojano i perfidi,

Muoja Antonietta.

Piombi vendetta

Su chi tradì.

ORMONDO

Che canto è questo?

ROBERTO

I Giacobini, o prence,
Cantan lor gloria. A questo carcer trarre
In breve li vedrai: quindi un convoglio
Sanno che debbe uscir di cittadini
Tradotti al feral palco: accompagnarli
Ed insultarli è loro gioja. O prence,
Ritiriamoci omai. Anzi che notte
Giunga a metà del corso, io qui t'attendo.

(parte)

SCENA III.

Ormondo solo, Coro interno.

CORO

(di dentro in minor lontananza)

Arde la patria
 Quale un vulcano.
 Esulta invano
 Chi la tradì.
 Muojano i perfidi,
 Muoja Antonietta.
 Piombi vendetta
 Su chi tradì.

ORMONDO

Qual vendetta su lei!... Io la difendo... —
 Antonietta... angiol mio!... alfin qual m'arda
 Immenso amor vedrai. Non io la furia
 De' cittadin crudeli, o la mannaja
 De' Triumviri temo... assai più temo
 La tua virtù. Quando splendevi in corte
 A fianco di Luigi, il fuoco ascoso
 Che mi prese di tua bella persona
 Veder potesti; ma speranza mai
 Da que' begli occhi uscì che l'egro core
 Riconfortasse. Come bella in cielo
 I color variati Iride spiega,
 Nè cura chi la guardi o s'innamori,
 Così tu verso me. Non più tua reggia
 Ora t'accoglie, ma prigion funesta,
 Ma la mannaja ti pende sul capo.
 Ributtar vorres' tu chi'l sangue versa
 A tua salvezza?... Estinto è il regio sposo...

Oh vivess'egli pur!... ma poichè sciolta
 Se' tu, perchè benigna al tuo fedele
 Non volgerai le luci? A tua virtude
 Nulla richieggo... vo' salvarti, e voglio
 Unico premio al rischio mio, che indegno
 Non abbi me dell'amor tuo, che salva
 Pensando a me, ti balzi il cor nel seno,
 E dica: ei prode veramente fue;
 E'l pianto da' begli occhi al sen ti scenda.
 Ciò mi fia gran mercè. Che se di mezzo
 All'orrenda sciagura, all'improvviso
 Tuo salvamento, la pietade aprisse
 Il resistente petto, e a me tua destra
 Porger volessi, chi felice mai
 Più di me in terra? — E verrà forse tempo
 In cui la rea procella si placando
 Risorga il trono, e folgoreggi ancora
 L'aula dei re vetusti. Oh in quella addurre
 Mia sposa ti potessi!... Ma speranze
 Vane rivolgo in cor.

CORO

(di dentro avvicinandosi)

Vano fantasma è l'idolo,
 Che sovra un trono siede.
 Guai chi gli giura fede!
 Guai chi gli vende il cor.
 Pera l'iniquo: piangerlo
 Non osi moglie o figlio.
 Per lui non bagni il ciglio
 La madre, il genitor.

ORMONDO

Andiam: periglio
 Inutil fôra, se a costor mi mesco. *(parte)*

SCENA IV.

Coro di Giacobini.

Dell'uom, ch'è fango e polvere,
 Polve che il vento porta,
 Vili idolatri, è morta
 Per voi ogni pietà.

S'addensano, nereggiano
 Le nubi e tuona il monte
 Le folgori escon pronte
 Nè impune il reo si stà.

(intanto che i Giacobini cantano, si ode battere il tamburo, e viene in scena un drappello di soldati. Si apre un portone di fianco, ed esce un convoglio di cittadini condannati a morte. Il convoglio, circondato subito dalla truppa s'avvia al patibolo)

CORO

Giudice non placabile
 Sul monte il popol siede.
 Trema la terra, e chiede
 Soccorso indarno ai re.
 E gl'idolatri e gl'idoli
 Un solo impeto investe.
 Si tronchin l'empie teste:
 Pera chi vil si fe'. *(tutti partono)*

SCENA V.

Carcere.

Antonietta *(sola)*

Solo Iddio è con me. Ruggemi intorno
 Plebe crudel... Perchè reina fui
 Ber vogliono il mio sangue, e a me s'impreca

Quasi a malvagia che sgozzato ha i figli...
 Solo Iddio è con me... de' figli miei
 Nuova non ho... Questa preghiera adempi,
 Mio Dio... l'adempi. Molte lune sorsero,
 E tramontaro inorridite all'orgie
 Della feroce plebe, e tu parlavi
 Linguaggio di sventure alto, tremendo
 A me nel cor... T'intesi, ed adorai
 Il tuo voler. Deh! possa il sangue mio
 Per sempre estinguer la rabbiosa sete
 Delle galliche tigri... I cari figli
 Deh! ch'io rivegga... che l'amplesso estremo
 Possa dar loro, anzi ch'io salga al tuo!

SCENA VI.

Antonietta ed Ermanno

ANTONIETTA

Il ciel ti manda, o mio Ermanno.

ERMANNO

Il cielo,
 Sì, o reina, a te m'invia... a'mesti
 Ei sola speme...

ANTONIETTA

E non fallace, quale
 Ci vien dal mondo...

ERMANNO

Piangi, o sventurata:
 Queste lagrime Iddio numeri, e in gioja
 Le tramuti lassù

ANTONIETTA

L'involontario
 Sfogo perdona... or odi. Anzi ch'io muoja

Implorerai che rivedere io possa
Gli amati figli?

ERMANNNO

Ai dittator, che han scettro
E cuor di ferro, pregherò... M'assiste
Iddio, e spero in Dio.

ANTONIETTA

Felici istanti!...
Preludi a me di paradiso!... i figli
A questo seno raccostare, i loro
Baci raccorre, e su nel cielo recarli
Al padre loro che m'aspetta!... Dimmi,
Pria di morire, il mio consorte nulla
Di me ti disse?

ERMANNNO

Molto volea dire,
Ma sempre il pianto interrompeagli i detti.
Sire, gli dissi, a che accorarti? Assai
Alla consorte hai tu pensato e a' figli.
Su loro veglia Iddio... E Dio pur veglia
Sopra di noi, anche allorquando orribile
Ne incoglie la sventura. E che far ponno
Gli uomini alfin? Gli agi, il poter, la vita
Ne posson tôrre... E che perciò? Tragitto
Breve dal cielo ne divide, e là...
Là Dio ci aspetta e ci raccoglie... I pianti
Nostri rasciuga, e siam felici.

ANTONIETTA

Iddio
Sul tuo labbro mi parla, e al cor discende
Come rugiada... Quanto ahi! non sofferarsi?
Idol di Francia, ora un rifiuto... reggia
Potente me accoglieva, or prigion dura
E veglie accerchian d'inumani sgherri.

Meco il re, meco i figli erano, ed astri
Unici a me splendeano.. astri di pace...
Era felice in contemplar que' volti:
Gioiva alle lor gioje, ai lor timori
Impallidiva... Quel piacer celeste
M'invidiaro i crudi... Il rege a morte,
I figli mi rapiro, e quasi io fossi
Di delitti sentina, insiem co'ladri,
Cogli omicidi mi chiudean... Più oltre
Non reggo a dir... I guai sofferti, e questa
Giovane vita, che pareva più ch'altra
Di brillante fortuna i doni accorre,
A te, mio Dio, consacro.

ERMANNNO

Or vedi, o figlia,
Qual di mezzo a' conflitti esce più bello
Umano spirto, e se ne voli a Dio...
È il giusto un raggio alle procelle in grembo:
L'avviluppan, lo svian, ma immacolato
Ei pur ritorna alla nativa sfera.

ANTONIETTA

Toccan lor meta le sciagure mie;
Ma le sciagure della Francia un fine
Presto avran'esse? Oh! il sospirava tanto
Anche il buon re. Perchè felice fosse
La Francia, mille volte ei morto fôra.

ERMANNNO

Sommuoveran la Francia alte sventure,
E molte e molte, anzi che il giusto Iddio
A questo mar, ch'orrendo rugge, imponga
Confine inviolato, e a lui pur dica:
Qui infrangansi i tuoi flutti, e qui si fiacchi
Il tuo furor...

(atteggiandosi, come ispirato)

... Col novo giorno io sorsi,
 E nella notte, che fuggiva innanzi
 Al bel mattino in oriente apparso,
 La mortal vita meditai che fugge
 All'apparir dell'oriente eterno.
 Alzai fervida prece, e in mezzo a quella
 Mi parve altrove esser rapito... Un ampio
 Deserto io vidi, ove da pria felice
 Popolo immenso si spargea... quel popolo
 Svestiva a un tratto ogni gentil costume...
 Svanian le forme che il divin Fattore
 Aveagli impresse e ritraean dell'alma
 L'intatto raggio, immagine di Dio.
 Truce il volto si fea: dagli occhi accesi
 Uscian i lampi del crudele ingegno.
 Quindi un cercarsi a morte, un diguazzarsi
 In torrenti di sangue: orride grida
 Udirsi intorno e abbominande gioje,
 E le bestemmie scellerate, e gli urli
 Degl'infelici che morian traditi.

ANTONIETTA

Raccapricciar mi fai...

ERMANNNO

Il furor cieco
 Par che s'attuti: della legge i dritti
 Par che risorgan. Misterioso in pochi
 Si raccoglie il poter: temuto seggio
 Alza giustizia. Ma quai fiere belve
 Seggon lassù? Giovine sposa indarno
 Si conforta che alfin reso le sia
 Il padre de'suoi figli. A morte ei venne:
 Così vuole chi puote. È simulacro
 Vano il giudizio. Gl'imputati a mille
 Salgono il palco, e a' manigoldi nuova

Arte soccorre, onde affrettar la morte.
 I patiboli incontri in ogni loco
 E i carnefici sozzi versar sangue,
 Quasi chiamati a giornalier lavoro.

ANTONIETTA

Deh! cessa, uom di Dio: a me la vita
 Incresce già.

ERMANNNO

Non odi tu di guerra
 Il fragor cupo? Tutt'Europa è in armi,
 E tremenda sui campi di battaglia
 La morte vola.

ANTONIETTA

Oh che di' tu? ... salvezza
 Ne verrà forse?

ERMANNNO

Indarno spero. Io veggo
 Le galliche falangi quasi nembo
 Che fulminante e tempestoso piomba
 Su antica selva, sgominar d'Europa
 Le affratellate schiere, balzar troni,
 Conculcar regi, e in occidente un seggio
 Imperiale alzar che le temute
 Insegne spiega dal Tirreno al Baltico,
 Dall'oceano alle Rutene piagge...
 Europa trema innanzi a un sol.

ANTONIETTA

Chi fia
 Costui?

ERMANNNO

Ignoto è il nome. Re de'regi
 Egli fia detto. Ma l'immenso orgoglio
 Ruina immensa gli apparecchia... Ei cade,
 E n'è attonito il mondo... Come visse

In Europa fra i turbini di guerra,
In mezzo all'oceàn sovra uno scoglio
Il mugghio lo ricrea delle tempeste.

ANTONIETTA

Chi regnerà dopo di lui?

ERMANNNO

La schiatta
De' prischi regi ascende il trono.

ANTONIETTA

Oh! dunque
Il mio Filinto regnerà...

ERMANNNO

L'ignoro...
La schiatta regnerà de' prischi regi...
Più discernere non so, chè nebbia cupa
Me lo contende... Nuovo aspetto s'apre
Di meraviglie. Volge un secol novo
Oltre a metà del corso, e i re d'Europa
E i popoli fratelli una famiglia
Concorde e bella appar. Dall'alte sedi
Il comun padre Iddio le versa in grembo
Di sue grazie i tesori.

ANTONIETTA

Oh! fia pur bello
Vivere allor...

ERMANNNO

Noi saremo polve e l'alma
Beata in Dio oblierà le umane
Fallaci cose...

(fatta una pausa, e ricomposti)

... Or via fa cor. Men vado
Innanzi ai Tre... vedrai, lo spero. i figli,
Se il ciel m'aita.

ANTONIETTA

E il ciel ti dia mercede
Di sì bell'opra, ch'io no'l posso. Niuna
Più povera di me: non ho tampoco
Lagrima da versar... Tante ne sparsi!...

ATTO SECONDO

Aula dei Triumviri.

SCENA I.

Isinomo, Fonelao, Calurgo.

ISINOMO

Gloria alla legge!... Indi ritrae la libera Francia sue forze. La fatal mannaja Pende su tutti, di terror ministra E di morte infallibile. Le illustri Teste del par che le volgari caggiono Al suo cader, nè alcuno avvi che verbo Profferir osi contro i nostri cenni. Qual re fu mai tanto obbedito?

CALURGO

Pave

Il cittadino or che la legge è forte,
E n'ha ben d'onde. Ma pur bello ancora
Tra il sangue che dai palchi a rivi scorre,
Bello il veder questa sovrana plebe,
Far plauso a chi lo versa. Ordine e forza
Quando mai fu che più fraterna destra
Si porgesser fra noi?

FONELAO

È il popol giusto.
La voce io n'odo nel profondo cuore

E i consigli ne seguio. A me se quella
Voce discopre un reo, in carcer vada,
Indi sul palco. Sia 'l giudizio vana
Apparenza: che importa? A salvamento
Chi ridur Francia in altra guisa puote?
Muojono i prodi sul confin mietuti
Dall'acciaro dei re: vittoria in campo
Il lor sangue ne merca... e qui... qui dentro
Noi soffriremo i traditori?... Noi,
Che legge abbiamo a' combattenti imposta:
Vincere in campo ovver morir sul palco?
Averi e vite, nostro è tutto, e usarne
Diritto è pur, come alla patria giova.

CALURGO

Le stragi amiam noi forse? Una crudele
Necessità ne spinge. I rei principj
S'abbarbicaro nelle menti, e svêrli
Noi non possiam che colla scure. Vive
Schiatta codarda, intollerando avanzo
Di schiavi che tremaro innanzi ai regi...
Spegner si dee col ferro. Un'altra schiatta
Di cuor libero e grande intanto sorge,
Èra novella emerge e virtù vera.
(*entra un Usciere e pone un serto di fiori
innanzi a un busto che sorge in luogo co-
spicuo della sala.*)

SCENA II.

USCIERE (*volgen. ai Tre*)

Ermanno è pronto ai cenni vostri.

ISINOMO

Ermanno

Aspetti: or non si può. Compiuto il patrio
Odierno rito, lo udirem... non pria.

(*Usciere parte*)

SCENA III.

Isinomo, Fonelao, Calurgo,

poi Coro di Giacobini e di Giovanette

CALURGO

Sacro alla patria è questo giorno. Or volge
L'anno, da che Polite aura di vita
Più non respira. Lutto e gioja a un tempo
Ne reca questo giorno. E chi non piange
L'estinto cittadin? La sculta imago
Allorch'io guardo dell'eroe, mi sembra
Tuttor vive e presente averlo innanzi,
E con quel volto che terror mettea
Ne'riguardanti, favellarne. Amici,
O patrioti, ecco un pugnale; ei gronda
Tuttor di sangue e fuma. Or di che sangue
Credete voi che grondi?... Il padre mio
De'patriotti alla virtù novella,
A libertà che nuovo sol feconda
Queste belle contrade, ei niuna fede
Aver mai volle. Süasivi detti
Nulla giovâr, nulla il focoso affetto
Che a me nel cor per la redenta patria
Arde, e dagli occhi e dalle labbre uscia.
A scherno ei prese i generosi sensi
E m'avvilì più volte... Alfin conobbi
Un traditore in lui... dar volli esempio
Non più udito a'figli... in cor del vecchio
Questo pugnale immersi.

FONELAO

Illustre fatto!

ISINOMO

Gloria all'uom forte che la patria onora.

CORO DI GIACOBINI

(di dentro, in vicinanza)

Terror d'iniqui è il popolo,
Nume alla gioja, all'ira:
L'orbe, che immenso gira,
Men vasto è del suo cor.

CORO DI GIOVINETTE

(di dentro, in vicinanza)

Virtù di schiatte libere
È un ciel di primavera,
Che non declina a sera
Nè muta il suo candor.

SCENA IV.

Coro di **Giacobini**, di **Giovanette** e detti.

GIACOBINI

Cantiam l'eroe ch'irradia
Di libertade il tempio.
Ei memorando esempio
Ai posteri sarà.

GIOVINETTE

La venerata immagine
Inghirlandiam di fiori
Abbia divini onori
L'eroe di libertà.

GIACOBINI

Tanta virtù risplendere
La prisca età non vide.
Bruto che i figli uccide
Maggior virtù non ha.

GIOVINETTE

La venerata imagine...

GIACOBINI

Inghirlandiam di fiori

TUTTI

Abbia divini onori

L'eroe di libertà.

(cessato il canto, Fonelao piglia il serto di fiori, e lo presenta a due giovinette, e queste ne inghirlandano il busto).

GIACOBINI

Odi, severo Genio,

Se qui t'aggiri intorno,

Di questo eletto giorno

Il fervido inneggiar.

GIOVINETTE

L'imago tua da' posterì

Abbia divini onori

TUTTI

Abbia novelli fiori,

Abbia perenne altar.

CALURGO

Che gioja il cor m'inonda!... Il patrio culto
Ha tal poter sovra di me, che tutto
A sè mi trae. Il popol savio ha fatto
Della patria virtù l'apoteósi...

ISINOMO

Apoteosi degna!...

FONELAO

E sola degna!...

SCENA V.

Ermanno e detti.

FONELAO

Erman, la plebe istituita a'novi
Riti vedesti, come questa?

ERMANNNO

Il vidi.

FONELAO

Al nostro eroe applaudi tu?

ERMANNNO

Non mai.

FONELAO

Ami tu forse i traditor?

ERMANNNO

Non gli amo.

Ma non obbliò, a cui io servo: è desso
Un Dio tutta pietà... del vostro eroe
Io odio quindi la virtù.

CALURGO

Pur uopo

Di tal virtude ha Francia, e chi le molli
Arti di governar ponesse in opra,
Vana fatica qui n'avrebbe. Oh forse
Crude non fur le religioni all'uopo?
Forse non sai?...

ERMANNNO (*interrompend.*)

... So che vuoi dir. Non trovi

Religion però, che 'l ferro mai
Porgesse al figlio contro il padre. Inizio
A civil culto fur gl'inviolati
Affetti di famiglia, e scala a Dio

Religion ne fea. Voi li schiantando,
 Che fia del civil culto? O la memoria
 Non vi palpita in cor, quando fanciulli
 Voi scherzavate a' dolci padri intorno?
 Non vi sovvien dell'amoroso sguardo,
 Non della gioja che 'l materno volto
 Ai lievi irradiò trastulli vostri
 Sull'april della vita?... E questa terra
 Che calcammo da pria, quest'aer che primo
 Noi respirammo, e questo sol che gli occhi
 Vostri educava all'armonie de' cieli,
 Dite nel cuore non vi tornan viva
 La memoria de' padri?... E l'ossa copre
 De' padri nostri questa terra, e questo
 Aere de' fiori olezza, onde s'ammanta
 La loro tomba, e questo sole i loro
 Corpi ridesti vestirà di luce
 Vivifica, immortal... sovra la tomba
 Materna e sull'esempio immacolato
 Giuravan le fanciulle eterna fede
 Al lor compagno, e vereconda prole
 Le fea beate. Oggi, io n'appello a voi,
 Oggi qual padre guardar puote i figli,
 E non tremar?

ISINOMO

Via, cessa. A che venisti?
 Qual ti mosse cagion?

ERMANNNO

Pietà mi mosse
 D'Antonietta. I figli vegga...

ISINOMO

Ignori
 Che a noi delitto è aver pietà? Noi grazia
 Far non vogliamo a chi n'abborre, e tenta

Noi isbalzar dal nostro seggio. È dessa
 Antonietta che dal carcer suo
 I re d'Europa a nostro danno istiga.
 Dessa che speme ai traditori aggiugne
 E le congiure accende. E noi pietade
 Avrem di lei?... Che dite voi? *(ai colleghi)*

CALURGO

Di lei

Niuna pietade aver si dee. Nè credo
 Che pietà sia s'ella rivegga i figli,
 Poichè fur loro aperti gli occhi. Ei sanno
 Le materne sozzure, e quai delitti
 Tragganla al palco. Niun confronto avranne,
 S'ella or li vegga, e nel lor volto espresso
 Vegga l'horror che 'l suo fallire inspira...
 Ma vegogna n'avrà, ma più crudele
 Avrà supplizio.

FONELAO

È vero... Erman, compiuto
 È il tuo desire; or parti.

ERMANNNO

Ciel, che intendo!
 Esser non puote... se ciò fosse: il dono
 Vostro, direi, vi ripigliate; è crudo,
 Come la scure che sul collo pende
 All'infelice. Ah! non sarà... Le nebbie
 In cor vergine il divo alito sperde.

SCENA VII.

Isinomo, Fonelao, e Calurgo.

ISINOMO

E sino a quando le pie nenie udremo
 Di cotestoro?

CALURGO

Io pur vorrei di questa
Setta purgar la Francia. I più bollenti,
Vili del par che traditor, fuggiro
Oltre il confin: pochi rimasti, oscura
Traggon lor vita, nè mischiati mai
Noi li troviam fra chi ne spiace. Ermanno
Però ne mostra co'discorsi audaci
Qual odio è in lor, qual ne'furenti petti
Incendio si nasconda. Or via... que'tristi
Muojano alfin.

FONELAO

Noi della plebe l'odio,
Spenta Antonietta, sveglierem. Suo rito
Compia Erman verso lei: ultimo fia
Quel rito in Francia, e l'odioso culto
E i rei ministri cesseran per sempre.

ISINOMO

Si, cessino per sempre. Or non udiste,
Come i sepolcri la codarda prole
Risvegliar ponno alla virtù degli avi?
Non l'udimmo testè noi che alla Francia
Dar pur vogliam schiatta novella, e nuovo
Di cose ordin verace?. — Un mio pensiero
Aprir vi voglio. Di Dionigi il tempio
Copre sotterra gallerie che vaste
E illustri e venerate a'spenti regi
Dieron sepolcro. Ivi tuttora han seggio
Tre regie schiatte: gli splendor del trono
Accompagnâr là dentro i freddi corpi
De'crudi regnatori, e là talvolta
Drizza lo sguardo e ne ritragge ardire
Il fellon ch'alla patria ha 'l core avverso.
Che fan là quelle tombe? Inviolate

Perchè si stan? Perchè dell'ira nostra
Non provocaro i colpi? Apransi, e i corpi,
Ch'un dì s'abbeverâr del nostro sangue,
Ludibrio fatti dall'iroso volgo,
Paghino il fio degli usurpati onori.

FONELAO

Sì, e confusi gli abborriti corpi
In volgar fosse, la mordente calce
Ne consumi ogni fibra, e sulla fossa
Cresca l'ortica e 'l cardo. Ogni reliquia
Con sue fredd'ali ne dissipi il tempo,
E invan tardo nipote il luogo cerchi,
U' 'l tumolo sorgea. Deserto e muto
Quel luogo sia: il gregge lo calpesti,
Lo conculchi l'armento. Il mondo sappia,
Come sugli oppressor vendetta faccia
Un popolo d'eroi.

CALURGO

Alla giust'ira,
Che avvampa dentro i cittadini petti,
Nulla resiste. Quelle tombe auguste
Religion difenda, ora se puote:
Che se stessa non può. Natura i suoi
Dritti ripiglia, e le vetuste sale
Cedono il campo. Di ragion ministri
Placidi fummo un tempo: ora siam turbo
Ch'investe antica selva, e furioso
Alberi abbatte, e schianta, e porta via.
Ivi le fiere il covo, ivi le serpi
Avevan posto, ivi i rapaci augelli
Il loro nido, e si credeano impuni
Esercitar le lor rapine. Avvolge
Il furor nostro e covi e nidi e tutto.

ATTO TERZO

—◆—
Carcere.

SCENA I.

Antonietta ed Ermanno.

ANTONIETTA
Pur tardano a venir!... Fu veramente
L'ordine dato?

ERMANNO
Il fu.

ANTONIETTA
Non obbedire
Potrebbe alcun?

ERMANNO
Chi mai? Niuno ai severi
Triumviri resiste.

ANTONIETTA
E fu concessa
Breve ora sol...?

ERMANNO
Parve anche troppo.

ANTONIETTA
Il tempo
Vola a una madre che rivegga i figli
A lungo desiati.

ERMANNO
Ei vola sempre:

Gli pose l'ali Iddio.

ANTONIETTA
O mio Filinto.
Eugenia mia, che vi trattien? Silente
Aura che qui t'aggiri, i voli tuoi
Dirizza al Tempio. Se crudel non sei,
Come questa prigion, deh! a due miei figli
Arreca il desir mio... Dì che s'affrettino...
Dì che gli aspetto... Udir parmi... Oh son dessi!

SCENA II.

Filinto, Eugenia e detti.

FILINTO, EUGENIA
O madre!...

ANTONIETTA
Oh figli!... mio Filinto... Eugenia...
(*s'abbracciano e piangono*)

EUGENIA
Madre, quanto non soffri!... Oh, potess'io
Soffrir per te!...

FILINTO
No'l veller mai i crudi
Persecutor... La vita io data avrei
Per te...

ANTONIETTA
Miei figli... (*pigliando una mano
di ciascuno, e posandola sul cuore*)
Oh quanto io v'amo!
(*dopo una pausa*) **Ascenso**
Che sia il nuovo sole, ignudo spirto...
Pure ancor v'amerò!

FILINTO
Ciel!... Che dicesti?

EUGENIA

Ne lascerai tu pure?...

ANTONIETTA

Il vuole Iddio...

Egli padre vi fia... ei madre... ei tutto...

Oh! non piangete...

EUGENIA

E perchè mai i crudi

Con te me pure non uccidon?

FILINTO

Strazio

Cotanto aver della ciurmaglia indegna,

Nè poterci difendere!... Morire

Potessi almen, ma non inulto!...

ANTONIETTA

O figlio,

Non dir così. Benchè grondino sangue

I patiboli ovunque, e'l valor paja

E la pietade estinta, pur non tutti

Nè vili son, nè han cor di tigre. I giusti

Dal cielo alfine avran vittoria... O figli,

Vedete l'uom di Dio?... Il cielo ei m'apre

Nell'estreme ore mie... Lo aperse al rege

Che vi fu sì buon padre. I tre oligarchi,

Quel feroce poter, per me affrontava,

E, se vi veggo anzi la morte, a lui

Mercè ne debbo. In lui favella Iddio...

L'udiva io questa mane, in un istante

Che del futuro gli era tolto il velo,

Gran cose favellar — Sossopra Francia:

Sossopra Europa; a luttuose guerre

Altre seguir più luttuose: in fine

Sorgere il trono ancor. Lo ascenderai,

Come n'ho speme, o mio Filinto. I preghi,

Ch'una madre morente ora ti volge,
Scolpisci in cor: l'uomo di Dio ch'al cielo
Scorgeva il padre tuo, scorgea tua madre,
Non obbliar a lui...

ERMANNNO

Anima eccelsa,

Cessi per me'l tuo prego. I lieti giorni

No, non vedrò. Di quanto adopro, Iddio

Nè darà premio... ei solo. I lieti giorni

No, non vedrò: presago il cor me'l dice

Pur ti conforti il placido avvenire:

N'esulto io pur... Regni Filinto, od altri,

Ei saran miglior giorni.

ANTONIETTA

Il figlio mio

Deh! lascia che sul trono io mi prometta.

Questa speranza m'accompagna al palco,

E men crudel fia il morir sul trono

Degli avi suoi veggendo il mio Filinto

I Franchi generosi: ecco, diranno,

Di quel buon rege il figlio. Pare lui stesso

Ne' fausti giorni di sua gloria, quando,

Adorato Signor del popol suo,

Lui giusto e buono riveriva ogni alma.

Ecco, diran, la figlia di colei

Che l'idol fu del suo signor... fu dessa

La più 'nfelice tra le donne... pure

Alla gran lotta sempre egual fu'l core...

Cenere freddo allor sarò, ma voi

Ricorderete l'amor mio, e pianto

Alla dolce memoria anco darete.

FILINTO

Deh! cessa, o madre: tu ne spezzi il cuore...
Ti calma, io te ne prego.

EUGENIA

I tuoi affanni
Come mai obbliar?

ANTONIETTA

Deh! vi stringete
A me, miei figli... a questo cor... ch'io copra
Voi de' miei baci... che l'anima mia
In voi riversi... Oh le materne gioje!...
Oh momenti!...

ERMANNNO *(a parte)*

Pur vero è che la gioja
Qual fior che s'apre d'un ruscello in riva,
Spunta ancor fra le lagrime!... Quel Dio,
Che dall'aride rupi i fonti muove,
Che fa'l deserto verdeggiar, che'l cielo
Copre di nubi a rinfrancar il lasso
Viator che l'ignita arena stampa,
Egli è che dal cuor nostro arido un fonte
Suscita di dolcezze, egli che verde
Vi mantien la speranza, egli che un queto
Obblio de' mali induce, e l'abbattuto
Mortal ristora, fin ch'al termin giunge
Il breve corso della vita, e posa
In lui che tutti aspetta, e tutti accoglie
Felici ed infelici. Oh! là non varia
Nostro gioir.

EUGENIA

Perdona, o madre, i nostri
Falli!... tanto t'amiam...

ANTONIETTA

Il mio perdono
Desiderate, o figli? Offesa vostra
No, non ricordo; l'amor vostro ho dentro
L'anima sculto, e meco'l porto in cielo.

Pur, se desio del mio perdon vi punge,
A' desir vostri non resisto: intero
E pien v'abbiate il mio perdono, o figli,
E l'amor mio... Mi negherete or voi
Ciò che nel core ho fitto dall'istante
Che la scure m'attende?

FILINTO

Parla, o madre:
Che non farei per te?

EUGENIA

Per te morire
Vorrei.

ANTONIETTA

No, buona figlia: il ciel ti serbi
Più felice di me... Grave un pensiero
Mi preme il cor: fiera calunnia ha sparso
Di macchia la mia fama...

ERMANNNO

(a parte)
Il ciel l'inspira.

ANTONIETTA

Intatta fama vuo' lasciarvi.

FILINTO

O madre,
Se'l cor tu ci vedessi...

ANTONIETTA

Che m'amate
Assai, o figli, il so: pur concedete
Che compia il mio desir.

EUGENIA

Più non tenerci
Così sospesi.

ANTONIETTA

Udite dunque. Ermanno
È qui ministro di quel Dio, a cui

Tra poco andrò spirito ignudo, a cui
Niuna latèbra del cor nostro è occulta,
Punitor certo delle colpe. A Ermanno
La mia coscienza svelar deggio, e voglio
Che testimonj voi ne siate, e voi
Sappiate qual io vissi, e qual morii.

EUGENIA

Angiol ne sembri che favelli.

FILINTO

Che odo?...

VOCI ANGELICHE

Altiera fui: contendere
Io volli a ria fortuna.
Bevo del duol la bruna
Onda, ma sfido il duol.
Quale in april s'imporpora
La rosa appresso a un lago,
Ove sua bella imago
Vagheggia al nuovo sol,
Io superbia del vivido
Raggio che ancor m'abbella.
A me, quasi a sua stella,
Guardava amante il sir.
All'appressar del turbine,
Al lampo orrendo, al tuono,
Sul periglioso trono
Gli aggiunsi il prisco ardir.
Ahi! pensier vani ai provvidi
Mischiarsi e usciro in lutti.
Così disperde i frutti
Nebbia che aduggia i fior.
I crudi guai, le lacrime,
Di che la Francia geme,

Di che l'Europa freme,
Perdonami, o Signor.
Con un sospiro il facile
Pensiero ai giorni riede,
Quando giurata fede
Il cor m'inebriò:
Quando dal ciel più limpido
I sogni a me venieno,
E alla dormente in seno
Il giubilo esultò.
Chi delle pure immagini
Il carolar sospese?
Chi desir nuovi accese,
E pace mi rapì?
Era ei del sangue... Un principe
Tra le dorate larve
Dolce beltà mi parve,
E 'l varco il cor s'aprì.
Ahi! nell'esiglio indocile
I lenti giorni ei vive,
E forse le giulive
Speranze, il sir che fu,
Me in frangente rimemora
Il prode... Ahi! che diss'io?
Che sogno ancor?... Gran Dio,
Mi salvi tua virtù.
O voi, che quasi argentea
Spuma dal mare uscita,
A' primi baci invita
L'aura, la terra, il ciel,
Fanciulle e spose ingenuè,
Se udite i miei sospiri,
Niuna pei van desiri,
Niuna mi sia crudel.

ANTONIETTA

Padre, a te mi prosterno. I tutelari
Angioli udisti?..

ERMANNNO

Udii.

ANTONIETTA

Le rivelate
Colpe detesto innanzi a Dio.

ERMANNNO

O figlia,
Chè tal mi sei in questo istante, vuoi
Che le tue piaghe io sani?

ANTONIETTA

Io lo desio.
Esca tuo verbo, e mi risani.

ERMANNNO

Credi
Veracemente che superbia è vana
Anco ne're, che coronata polve
Voi siete innanzi a Dio, che d'un suo soffio
Vi dissipa, v'annienta?

ANTONIETTA

È ver.

ERMANNNO

Che troppo
Fallace è il lampo di beltà nel bujo
Di questa vita?

ANTONIETTA

Sì, lo è troppo.

ERMANNNO

In cielo
Ha sua origo il provvido consiglio:
Tragge forza di là: guai, chi lo storna!
Ne van sossopra i regni, orrido fischia

Il brando in man di Dio, e miete i popoli,
E miete i re...

ANTONIETTA

Lo so per prova.

ERMANNNO

Amore

Turbò'l tuo cor... Dimmi: nel carcer muto,
Ripensando alla corte, alle giulive
Scene di quella, ti sovvenne mai
Di questo prence?

ANTONIETTA

Men sovvenne. Un giorno
Che più fervido in core era il desio
D'uscir da questi orrori, e mille modi
Di salvamento e strani mi pingea
L'accesa fantasia, ecco sull'uscio
Apparirmi quel prence, e a' piè gittarmisi,
E dirmi: io t'amo, e vo'salvarti... Il vano
Immaginar tosto disparve.

ERMANNNO

O figlia, sorgi
Scioglie Iddio ciò ch'io sciolgo, e ti perdona.

ANTONIETTA

Oh gioja!... In me discende unica pace
Celestial che delle mie sciagure
Al di sopra m'estolle. Anima pura
Del cielo è cittadina, e come Iddio
Con equal occhio di lassuso guarda
Al variar delle mondane cose;
Tal del giusto è lo sguardo alle grandezze
E alle miserie.

EUGENIA

Siam davvero in terra,
O in paradiso? Anima santa, a noi

Deh! benedir ti degna.

FILINTO

Si, o madre:

Benedetti da te, noi avrem forza
Per imitarti.

(la benedizione è ricevuta in ginocchio)

ANTONIETTA

Ebbene, o figli, Iddio
Con me vi benedica, e tu, Filinto,
Sii 'l re più giusto e più clemente: Eugenia
Sempre t'onori, e sia dell'alta reggia
L'ornamento miglior!

ERMANNNO *(a parte)*

Secondi il cielo

La materna pietà!

EUGENIA

Celesti detti

Ti uscir dal labbro, e rammentando, quale
Onor si debbe al re, ne torni innanzi
Un tuo bell'atto. Eravam chiusi al Tempio
Insieme: si stendea profonda, cupa
La notte intorno: i sibili del vento,
Che diluvj fendea di fredda pioggia
Interrotti non eran che dal tardo
Inceder delle guardie: a largo pianto,
Ad iterati amplessi, a'mesti accenti
Una lunga preghiera succedeva,
Indi un tacere più eloquente ancora
Entro di noi. Più volte ascese al labbro
Il nome del buon padre, ed altrettante
Non potè per l'angoscia il dolce nome
Integro uscir. Fu allor che d'improvviso
In piè sorgesti, o madre, e sollevando
Alto il gran core, oltre l'angusta cerchia

De'guai presenti, all'avvenir di Francia,
A quei che fia, anzichè rege, il padre
Di traviato popolo, all'erede
Pensavi dello scettro infranto. Un trono
Ivi non era, non luce, non festa
Di corte ossequiosa un chiaror fioco
Era diffuso su glacial quiete.
In fra i poveri seggi un che più bello
Ti parve, allor sceglievi, e l'adducendo
In mezzo, su di quello assiso il novo
Rege veder ti piacque. — Ancorchè sieda
Sovra povero trono, allor dicesti,
Non meno è questo il re di Francia. Ad esso
La maestà del regno, a sua persona
Si congiugne anche qui. Render gli voglio,
Qual gli si debbe, ossequio; e sì dicendo,
Innanzi a lui t'inginocchiavi, e grazia
Per la Francia chiedevi.

FILINTO

Ahi! che rammenti,
Eugenia? Grave del bel regno è troppo
L'eredità, nè rovinar più basso
Credo che omai sia dato. Il regio nome
È sentenza di morte. E fosse meno
Tarda a venir la morte! e niuno oltraggio
La precedesse! Affrontereila, quale
Generoso soldato in ria battaglia,
Per la patria morendo; chè de'franchi
Regi la schiatta è prode, nè in me tace
Il valor de'grand'avi. Il cor mi turba
Feral presentimento. — Il giovinetto
Figlio di sì gran regi inopia estrema
Avrà di tutto, e fia posto al luogo
Del più povero volgo. Astretto forse

Ad invidiar del vulgo i lieti figli
 Invocherà la morte che restia
 Ad esaudirlo non verrà che quando
 Una lenta agonia consunto l'abbia.
 Ei morrà forse, come ignobil verme
 Che piè villan calpesta.

ANTONIETTA

Tolga Iddio

Questi presagi! Io le speranze prime
 Depor non so. Ma, dove a me favelli
 Non vero il cuore, e fin sì reo sovrasti,
 Non obliar, che da Luigi il santo
 Viene tua stirpe, e che persiste a dure
 Prove non vinta. Non è vero, Ermanno?

ERMANN0

Si, e con forza paziente.

FILINTO

All'onte,

Che fansi a me, pur mi rassegnò... e spesse
 Mi si fanno e crudeli... e nondimeno
 Io mi rassegnò, ma a veder fierezza
 Verso d'Eugenia... angelo a me che'l tuo
 Aspetto, o madre, e la bontà rammenta...
 Veder le pene di costei...

EUGENIA

Deh! cessa:

Non giugner duolo a duol...

SCENA III.

Carceriere e detti.

CARCERIERE

Filinto... Eugenia...

Vengan tosto con me: non si concede

Più lungo indugio.

EUGENIA

Oh Dio!

FILINTO

Si tosto!

ANTONIETTA

Figli!

A me... (*s'abbracciano, e piangono*).

CARCERIERE

Cessate omai.

ANTONIETTA

Vi benedica

Il ciel di nuovo: io pregherò per voi.

FILINTO

Anco un amplesso...

EUGENIA

Ancora un bacio.

(*i figli, accennando il carceriere, si ritirano
 lentamente, pur guardando alla madre che
 li segue verso l'uscita*).

ANTONIETTA

Addio...

E addio... per sempre!

EUGENIA

Oh cielo! addio...

(*si abbracciano per l'ultima volta*).
 (*Anton. siede immersa in profondo dolore*).

ERMANN0

Angioli del conforto, ah! non tardate.

ATTO QUARTO

Adjacenze del Carcere.

SCENA I.

Ormondo e Compagni.

ORMONDO

Ite o prodi. Ciascuno il loco suo
 Occupi e tosto. Alto silenzio ingombra
 Le vie, e la città: non vi sgomenti
 Grido, o romor, se mai n'udiste. Al grido
 De'forsennati chi risponde omai?
 Spoglie mentite e invito ardir ne giovi.
 I pochi assalitor col pugnol vostro
 Pronti uccidete, e me alla nota porta,
 Ove ho compro il guardian, raggiungerete
 Dai varj posti che v'affido. Il cielo
 N'assista, o prodi, e la reina illustre
 Salviamo.

COMPAGNI (*sommessamente*)

Viva il prence!... la reina
 Viva!... (*si disperdono*).

SCENA II.

Ormondo e **Roberto**.

ORMONDO

Sei tu Roberto?

ROBERTO

Il sono, o prence.

QUARTO

47

ORMONDO

Tra chi all'ingresso veglia hai tu disposto
 Più d'uno a favor nostro?

ROBERTO

Il feci. Gli altri
 Inganno avran dalle mentite spoglie.
 Il tuo desio si compirà —. Me salvi
 Il non sperar salvezza, e 'l fido stuolo
 Ch'un'occasion sospira alta possente,
 Onde agitare la mortal quiete
 Ch'a triumviri crudi il poter cresce.
 Cupo freme contr'essi e loro setta
 L'odio: come già dissi, una scintilla
 Ove s'accenda, suscitar dee fiamma
 Che li consumi con fulmineo lampo.
 Ora n'andiam, che 'l tempo fugge.

ORMONDO

Solo

Sarò con Antonietta?

ROBERTO

Solo. All'uopo
 Ingiugèrò, che sia Ermanno altrove.

SCENA III.

Carcere

Antonietta ed **Ermanno**.

ANTONIETTA

Anco gli eroi, di che la Grecia ha vanto
 E la superba Roma, a crude prove
 Stettero invitti, poichè fede avieno
 D'un premio e lor virtude oltre la tomba.

ERMANNÒ

Sì, regal donna, e fra gl'illustri in mente

Socrate avrai. A lui rifulse un lampo
 D'alta fede anzi tempo, e fu 'l più savio
 Tra quanti in Grecia un dì filosofârò.
 Sacro all'odio de'tristi, in carcer visse
 Giorni di gloria, nè al fatale istante
 Ei mutò viso. I mesti amici intorno
 Gli fean corona, e se'l represso pianto
 Tal fiata prorompea: che duolo è 'l vostro?
 Venìa dicendo: io volo a immortal gioja.
 Il buon Iddio, che l'universo regge,
 A sè m'appella, alle beate sedi
 Mi vuol consorte... e voi piangete? Io vissi,
 Onorando gl'Iddii, e le virtùdi,
 Che piacciono agl'Iddii, educar volli
 Nella crescente gioventù. La patria
 Giovai col senno e colla man. Più volte
 La morte in campo affrontar seppi, e spesso
 Non ultimo tra i nostri in fuga volsi
 Le avverse schiere, di città possenti
 Fui all'assedio, e a difensor le vene
 Io fea tremar. La morte ora m'è imposto
 D'affrontar qui. L'occhio di Dio non veglia
 Forse su tutto e sovra tutti? Il giusto
 Non discerne, ed il reo? Forse con lance
 Provvida, egual non parte e premj e pene
 Oltre la tomba? — Sì diceva, il prode,
 E la tazza mortifera vuotando
 Moria qual visse, e mormorava il nome,
 De'patrj Iddii.

ANTONIETTA

Ma non rammenti, Ermanno,
 L'atto più bel dell'Ateniese Sofo?
 Io mai nol lessi che di pianto molli
 Non mi trovassi gli occhi. Avversi i buoni

All'iniquo giudizio, cittadini
 Per audacia temuti e per molt'oro
 Congiurâr di quel giusto a salvamento;
 Presto è tutto alla fuga. Qual desio
 Agiti il petto degli amici ascolta
 Il sapiente, e a quel desio che troppo
 Irriverente delle patrie leggi
 Fatto l'avria, magnanimo si nega.
 A quella voce, ch'indice del retto
 In noi non tace mai, obbedir, quando
 Nè va la vita, non ti pare, Ermanno,
 Il più sublime sacrificio?

ERMANNÒ

Il sente

Ogni alto cor, come, o Antonietta, è 'l tuo.
 Gli Ateniesi anco a quel magnanim'atto
 Giù posto ogni rancore, inteneriro,
 E piansero l'estinto. E quanto parve,
 Che la fragil natura in lui potesse,
 Volse con sè l'obblio. Un bel morire
 Certo era quello, e su tutta la vita
 Un raggio diffondea d'immortal gloria.

SCENA IV.

Carceriere e detti, poi **Voci angeliche.**

CARCERIERE

Venga Ermanno con me.

ANTONIETTA

Che fia?

CARCERIERE

Per breve
 Ora, e non più: tornerà poi. Severo

Cenno mi grava, nè tardar si puote.

ERMANNÒ

Sia Dio con te, Dio solo, e ad alta prece
Sollevino il tuo cor gli angioli santi.

VOCI ANGELICHE (*internamente*)

Ignota solitudine,
Compagna al primo Vero,
Quando tracciato ai secoli
Non era il gran sentiero
Nè ancor gli spazj taciti
Irradiava il sol:
Compagna a Lui, che placido
Si asside in ciel sereno —.
È suo pensiero il fulmine
Che squarcia a' nemi il seno:
È suo pensiero l'iride
Che muta in gioja il duol;
Ma non de' nemi al fremere,
Non dell'iride ai rai
Il Vero inaccessibile
Freme o s'allegra mai —.
Unico, o solitudine,
Di te bearsi ei può.
Non altri, io no che in lacrime
Consumo i giorni lassi —.
Or che la notte accelera
Terribile i gran passi,
Or che di sangue luridi
I sogni scatenò.
Non so perchè, ma insolito
Affanno al cor mi sento.
Quale una foglia s'agita
Al mormorar del vento,

E la procella e l'impeto
Pave ch'è lungi ancor,
Così tremo... nè immagine
Di morte è che m'affanni.
I tempi non fuggevoli,
I non volubil'anni
Innanzi a me sorridono,
E n'ha conforto il cor.
Si turba, o solitudine,
Per te lo spirto mio —.
Quando il più puro, amabile
Pensier rifulse in Dio,
E la primiera vergine
Bella e vezzosa uscì,
Dell'Eden esultarono
Le floride pendici;
De' più beati effluvii
Olîro i colli aprici:
Del suo candor le roscide
Valli il mattin vestì.
Un ispirato giovine
Si sveglia in quel recesso.
E la fanciulla ingenua
Accoglie in santo amplesso.
A contemplare il candido
Gioire Iddio ristè —.
Buon Dio, in muto carcere
Deh! non lasciarmi sola.
Me derelitta e misera
Del tuo venir consola.
L'ansie, i pensieri indocili
Fuggono innanzi a te.
Egro è lo spirto, simile
A taciturno cielo,

Quando feral meteora
Solca alla notte il velo
E par degli astri innumeri
Il volto impallidir.
Se avvien che al monte vigili
Il pastorel soletto,
Intende l'occhio attonito
All'improvviso aspetto
E le sventure medita
Che asconde l'avvenir.

SCENA V.

Antonietta ed Ormondo.

*(entra Ormondo, e si getta ai piedi
d'Antonietta: questa si conturba).*

ANTONIETTA

Chi siete voi?... che pretendete?...

ORMONDO

O mia
Reina, il tuo Ormondo or non conosci?

ANTONIETTA

O ciel!... tu Ormondo, e le divise indossi
De'feroci oligarchi?

ORMONDO

A ciò m'astrinse
Necessità... D'Ormondo il cor mutato
Però non è.

ANTONIETTA

Qual ardimento è 'l tuo?
Chi 'l consigliava?

ORMONDO

Amor... fu... di salvarti.
I fidi miei che da Parigi al Reno

Pronte han le spade, non sdegnar che'l sangue
Versin per te se duopo fia... In salvo
Ti condurrò fuori di Francia... Il voto
Seconda di chi t'ama, e con noi vieni.

ANTONIETTA

Sorgi, o prence. Le lagrime ch'io verso...
Che trattener non valgo... a te sien prova
Che mi commove... l'amor tuo... se noto
A questo cor... se in altri tempi... oh cielo!..
Che dico io mai?... Ormondo... il giusto Iddio
Non cogli occhi dell'uom giudica l'uomo...
Io... morir voglio.

ORMONDO

E fia pur ver?... pietade
Non avrai di chi t'ama? I miei perigli...
Per salvarti, al tuo cor forza non fanno?

ANTONIETTA

Felice, o prence, ti desio... felice,
Ma senza me; sacra alla morte io sono
E morir voglio.

ORMONDO

E chi sacra alla morte
Ti fea; se non ch'il reo voler degli empì?
Deh! m'ascolta, o reina. In campo aperto
Io combattea fra le congiunte schiere
D'Austria e di Prussia. Su Parigi a tempo
Tuonando e fulminando, vittoriosi
Venir sperammo, e rialzare il trono.
Nol volle il ciel: repubblicane squadre
Audaci e furiose ovunque intoppo
Fero all'impeto nostro. Paventando
Il soldato francese i manigoldi,
Fatto è lion sul campo. Io, poichè nulla
Oprar vidi la guerra, a quanti in Francia

Amar la regia causa, il pensier volsi.
 Nè indarno il volsi: avventuraimi, e molti
 Mi si giurâr fedeli. Amici, io dissi,
 Consentirete che su palco infame
 Sia immolata la reïna vostra?
 Coi che della Francia idol già fue?...
 Celeste immago di beltà, che a noi
 Del ciel fea fede?... che sereno e dolce
 Su noi girava il guardo suo?... che Dio
 Interprete a noi fea di sua bontade?...
 Su via, meco v'unite, e poichè'l brando
 In campo aperto nulla val, nascosti
 Eleggiam tempo e loco all'alta impresa,
 Se non ci aita il ciel, cadiam da forti —.
 A'miei detti assentiro, e pronti furo
 A'cenni miei: tutto che giova all'uopo
 Da quivi al Reno alla gran fuga è presto.
 E tu non curi, e vuoi mandare a vuoto
 Quanto feci per te... per amor tuo?

ANTONIETTA

Ormondo, cessa: non turbar la pace
 Ch'il ciel mi diede. Io morir voglio.

ORMONDO

Il palco

Non ti sgomenta?

ANTONIETTA

No

ORMONDO

Di tua beltade

Pensier non hai?

ANTONIETTA

L'offersi a Dio.

ORMONDO

I tuoi

Veder non curi?

ANTONIETTA

Di lassù vedrolli,

Ove colpa non giugne.

ORMONDO

Il pregar dunque

Non val?

ANTONIETTA

Nulla.

ORMONDO

E'l mio pianto?

ANTONIETTA

Nulla.

ORMONDO

E il mio

Gittarmiti a'tuoi piè?

ANTONIETTA

Nulla. Deh! sorgi,

Prence, e m'ascolta. L'amor tuo non posso

Assecondar com'hai desio... nol posso

Innanzi a Dio ch'i pensier nostri occulti

Vide, e vede tuttora. Ahi! non fu colpa:

Un turbamento fu lieve, fugace

Qual lampo che di sè traccia non lascia

Ne' puri aerei spazj, o quasi un'aura

Che su lago tranquillo batte l'ali,

Nè tempesta vi porta... il so; ma pure

Innanzi a Dio non fui tranquilla... A'figli

Intatta la mia fama lasciar volli,

Poi ch'i liberi petti arde un talento

Di barbarie brutal. Violar piace

Il sacro fuoco, onde s'allieta e vive

Domestica virtude. Il padre al figlio,

Il figlio al padre calunniare è bello

È virtù cittadina. Più le madri
 Appo le figlie temer denno, e a queste
 Più grande è l'uopo di materno esempio.
 Il dì ch'in corte i nostri occhi scontrârsi
 E al cor discese tuo gentil semblante,
 Puoi creder tu che niun dubbio s'aprisse
 Al cuore altrui la via? Non so, quai ree
 Novelle i tempi rei abbiano accolte
 Sull'onor mio, nè quali arti malvagie
 Fatto sul cor de'figli abbian cimento,
 Chè nol volli saper; ma quando i figli,
 Non ha guari, eran qui, consiglio parve,
 Anzi lo fu del ciel, volli che tutta
 La coscienza mia lor fosse aperta,
 Qual è dinanzi a Dio, e quale in breve
 A Dio la reco. Se fuggissi, o prence,
 Con te, se salva per te fossi, un giorno
 Come guardare a'miei figliuoli in volto?
 Che diria Francia? che l'Europa?... Ormondo
 M'ami davver?

ORMONDO

Per te la vita espongo...
 Puoi aver dubbj?

ANTONIETTA

Ebben, se davver m'ami,
 Non già per me, che sacra a morte io sono,
 Ma pe'miei figli espon la vita. Io gli amo
 Più che me stessa, e sul palco vien meco
 Speme che il mio Filinto ascenda il trono.
 Il bello evento affretta, o prence. Il tuo
 Braccio disserri altra prigion che questa...
 Salva Filinto, salva Eugenia, e gli ama
 In luogo mio. Cavalier prode in Francia
 Niun vidi più di te, niun più cortese.

Se l'amor, che ti move, è quale io'l credo,
 Amor di prode cavaliere, un altro
 Desire adempi, o buono Ormondo, e giura...
 Che più a me... non penserai... che a'figli
 Miei sarai padre.

ORMONDO

Ch'io a te non pensi?...

Il vuoi... mi sforzerò... giurar nol posso.
 Come mai obbliarti? Il mio pensiero
 Eri tu in corte, il pensier mio tu fosti
 Nell'esiglio crudel, fra l'armi sempre
 Il cor... di te mi favellava. In questo
 Solenne istante, in cui donna mortale
 A me non sembri, ma del ciel prodigio...
 Istante che nel cor profonda sculpe
 La tua memoria, qual giurarti obbligo
 Potrei io mai? Deh! l'impossibil cosa
 Non volere, o reina, e per l'estremo
 Bacio che sulla tua amata destra
 Stampar m'è dato, il giuramento mio
 Abbi, qual esser può: giuro che sacro
 M'è'l tuo desir, che tutte in adempirlo
 Porrò mie forze... ma celeste idea...
 Immortal raggio di lassù talvolta
 Il tuo fedele a consolar deh! vieni.

ANTONIETTA

Ormondo, ti conforta, Or sì che degno
 Di me tu sei: or sì che in cor s'aderge
 Alto pensier di vera gloria.

ORMONDO

E questo
 Alto pensier move da te. Levarmi
 Sopra di me sola il potevi, e sola
 Al cor spirarmi un eroismo ignoto.

Vorrei teco morir... teco...

(*s'ode battere un tamburo*)

Ma... oh! cielo...

Partir si dee senza di te.

ANTONIETTA

Rammenta

Il giuro tuo... i figli miei

ORMONDO

M'è legge

Ogni tuo detto. In campo aperto io traggo

I fedeli, ch'un mio cenno a salvarti

Indarno aspettan. Pugneremo in campo.

Quai leon generosi, e di Filinto

Rialzeremo il trono. Eccelsa donna,

Odi gli estremi accenti. Occulto cruccio

Del tuo supplizio è in molti, e qualche prova,

Senza che parte io v'abbia, a tua salvezza

Altri osa forse... Duoltene?

ANTONIETTA

Che hai detto?

Troppo si sparse civil sangue, e ancora...

(*s'ode nuovamente battere un tamburo*)

Or va: mi si fa grave il tuo periglio,

Se indugi ancor.

ORMONDO

Mia Antonietta... Addio.

ANTONIETTA

Addio... non obbliar tuo giuro.

ORMONDO

Oh! giuro...

Oh! memorie... Oh! ineffabile momento.

(*parte*)

ATTO QUINTO

—
Carcere.

Antonietta ed Ermanno,

Coro di Giacobini in lontananza.

ANTONIETTA

Esco d'una gran lotta. Or mi rinfranca
La tua parola... Ermanno, i primi raggi
Par che spuntin dell'alba.

ERMANNO

Si, fa l'alba

ANTONIETTA

È l'ultima ch'io veggo... Oh! notte... Oh! giorno.

CORO DI GIACOBINI

(*di dentro in lontananza*)

Sorgiam terribili,

Come procella,

Che al mar precipita

E lo flagella,

Che di sè gemere

Fe' 'l monte, il pian.

Di guerra il fulmine

Sui campi tuoni,

Di morte l'ululo

Orrendo suoni.

I vinti chiedano

Pietade invan.

Il brando libero
 Mieta le schiere
 Ch'entrâr le galliche
 Belle frontiere,
 Ai vili fomite
 Di reo sperar.
 Là sul patibolo
 Muojano i vili
 Che consigliandosi
 Ne' lor covili
 La gran colpevole
 Vorrian salvar.

ANTONIETTA

Altre vittime forse la mia morte
 Appresta all'are cittadine!... Ormondo
 E quanti generosi a mia salvezza
 Si giurarono concordi, a morte forse
 Ei pure andranno, se difesa il cielo
 Non reca all'ardir loro. Udendo, o Ermanno,
 I fieri canti, quai gravi memorie
 Mi piombano sul cor!... E spero, e temo,
 E sperar nulla nè temer vorrei
 Di terrestri vicende, or che alla terra
 Io sto per dar l'estremo addio.

ERMANNO

È santo
 Il tuo desir. Se i fortunosi eventi
 De' prodi che per te, pe' figli tuoi
 Han la vita in periglio, il cor si turba,
 Iddio non l'ave a sdegno. Ei di terrestre
 Amor poca scintilla in fiamma viva
 D'alta virtù converte... Ei salva Ormondo
 O sia ch' il volgo furioso insorga
 E le picche nel sangue e le man lavi,

O sia che a lor vendetta il faccian segno
 Oligarchi inumani, o che tumulto
 Altro qualunque gli s'addensi intorno,
 Salvo lo vuole Iddio. Ei sarà scudo
 Alla profuga stirpe... A sue vicende
 Non angosciarti, e forte a quella pace
 Ti raccogli ch' il ciel provvido invia
 Alla sventura in lui fidente. Oltraggi,
 E più gravi che mai, soffrir t'è d'uopo
 Nè turbartene dèi, ma render grazie
 A quel Divino che t'invita a bere
 Del suo calice amaro, irosa offerta
 Del giusto padre.

SCENA II.

(entrano due Carnefici).

ANTONIETTA

Ahimè! chi son quei due?...
 Ermanno!...

ERMANNO

È sorta l'alba... e tu me'l chiedi?

ANTONIETTA

Appressatevi dunque... *(siede)*
 Il dover vostro

Compiete pur...
*(Toletta della condannata. Recisi i capelli,
 uno de' carnefici si accosta ad Antonietta
 per legarle le mani).*

ANTONIETTA

Che fai?... No, non m'oppongo.
 Ho l'esempio del re... Ma brevi istanti
 Sosta, ten prego, de' capei recisi
 Porgi una ciocca.

(uno de' carnefici gliela porge)

Un giorno, ah! come vaghi,
 Ondeggiando qual mar che d'oro ha i flutti,
 Crescean beltade a questo volto... Invidia
 Un giorno a quante belle erano in corte,
 Vi educavan le grazie... or li recise
 Un ministro di morte... Vane cure
 Travolte in pianto!...

Questa ciocca io chiudo
 In questo libro, o Ermanno, e a te l'affido.
 Deh! mi prometti ch'i desiri estremi
 D'un'infelice adempirai.

ERMANNNO

M'è sacro

Il voler tuo, e adempirollo.

ANTONIETTA

Il libro,

Ch'io t' affido, era a me nella sventura
 Dolce conforto. Esso del ciel ragiona
 A quanti il mondo in suo furor conculca:
 Ei testimonio dell'angosce mie,
 Ei de'sospiri, esso de'pianti: ei molle
 Delle lagrime mie fu spesso. Ermanno,
 Il libro io dono al mio Filinto. È desso
 L'unica gioja che di corte io serbi.
 Abbialo il mio Filinto, e mista al cielo
 Sua prece ascenda col materno nome.
 La ciocca de'capei parte ad Eugenia,
 E parte io dono a Ormondo, e sappian ch'io
 Li rammentai, quando l'infelice ferro
 De' carnefici a me recise il crine.
 Aperto ho'l voler mio: l'adempì, o Ermanno,
 Da Dio n'avrai mercè.

ERMANNNO

Fora adempiuto.

(ad Antonietta si legano le mani)

ERMANNNO

L'ora fatal s'appressa. I tuoi pensieri
 O Antonietta, in Dio raccogli, estremi
 Volgono i miei conforti... A Dio ti prostra,
 E meco alla preghiera ultima intendi —
 Gran Dio, ch'hai scosso in tuo furor la Francia,
 Che le torri dei re, non che i tugurj
 Del povero schiantato hai coll'ignita
 Onnipotente destra, all'ira tua
 Impon deh! tregua. I pii, che molti e molti
 Versâr la vita, quel buon re che accolto
 Hai nell'amplesso eterno, e l'eroina
 Che meco or prega, a te clemente Iddio,
 Deh! faccian forza. I rovinosi nemi,
 Ch'addensa l'ira tua, squarcinsi, e splenda,
 E ne ricrei di tua bontate il sole.
 Abbia pace la Francia, abbia la Europa,
 Che mercè chiede, e se la gran procella
 Scoppiar pur dee, nè d'Antonietta il sangue
 Vale a placar lo sdegno tuo; deh! valga
 Ad affrettare il tuo perdono.

(atteggiandosi, come ispirato)

I tempi

Futuri a me si rivelaro... Gli anni
 Mi trascorrono innanzi, come nubi,
 Ch'un vento furioso agita, volve,
 E risospinge entro la notte eterna
 De'secoli... Un gran giorno rifulge
 Innanzi a me che un secolo comprende.
 Suo mattino è la gloria, indi una luce
 Di pace vien crescendo, e due frattanto
 D'uomini vite nella tomba scese
 Alla terza, che vien, lasciano immensi
 Desiri di progresso... Un'altra volta

Contemplai il gran giorno... I re d'Europa
 E i popoli fratelli una famiglia
 Concorde e bella appar. Dall'alte sedi
 Il comun padre Iddio le versa in grembo
 Di sue grazie i tesori. Un giovin prence,
 Che dall'Eno all'Aluta, e dall'Ipani
 Al Po stende lo scettro, un giovin prence,
 Sir di molte favelle, un vigor novo
 Infonde a vasto impero: innanzi a lui
 Europa s'assecura, e nel perdono,
 Che a'traviati egli concede. Iddio
 Si rivela placato. Il prode ha seco
 Un'angelica sposa, e del grand'atto
 Con lei divide l'ineffabil gioja.
 Egli d'Asburgo fia la gloria.

ANTONIETTA

A lui

Sorrída il ciel propizio! Ei dunque al mondo
 Rammenterà, che l'era de'redenti
 Originava dal perdono. Anch'io
 Tutto perdono... tutto e a tutti.

ERMANNO

Indarno

Io non pregai. Ne' tuoi occhi, Antonietta.
 La celestial pace si svela... Or sorgi,
 E là moviamo, ove t'aspetta Iddio.

SCENA ULTIMA

(si apre una porta, e tutti si avviano verso di quella, fuori della porta si vede il Coro de' Giacobini che ripete)

Sorgiam terribili,

Come procella, ecc. ecc.

Fine della Tragedia.